

Stefano Esposito condannato a Torino per diffamazione nei confronti di Livio Pepino

Torino, 5 Febbraio 2016

I tentativi di ridurre al silenzio o, comunque, di delegittimare le voci che si esprimono contro la Nuova linea ferroviaria Torino-Lione sono stati e sono – come noto – continui. Se oggi ci torniamo su è solo per segnalare una piccola incrinatura al riguardo. Nel giugno del 2012 esce il libro “Non solo un treno... La democrazia alla prova della Valsusa” di Livio Pepino e Marco Revelli che denuncia in modo esplicito la follia del progetto e la repressione di cui si avvale. Il fatto che Pepino sia un ex magistrato, tuttora considerato in qualche misura un rappresentante delle istituzioni, irrita in modo particolare la lobby del Tav e inizia così, sui giornali cittadini, una campagna di delegittimazione nei suoi confronti in cui si distingue, manco a dirlo, il parlamentare del Pd Stefano Esposito che si spinge fino ad affermare (ovviamente senza fondamento alcuno) un presunto “arruolamento” del figlio di Pepino tra i guerriglieri del Kurdistan, al fine di apprendere tecniche di guerriglia da importare in Val Susa (*sic!*). Nel silenzio del Pd e di gran parte degli intellettuali torinesi (con poche significative eccezioni) Pepino cita Esposito davanti al Tribunale civile di Torino chiedendo che si accerti il carattere diffamatorio delle sue affermazioni con conseguente condanna al risarcimento dei danni.

Dopo oltre tre anni dai fatti il 2 febbraio scorso il Tribunale pronuncia una sentenza che più netta non potrebbe essere: Esposito ha consapevolmente diffamato Livio Pepino per «sminuire la credibilità e l'autorevolezza delle opinioni contrarie da lui ripetutamente e pubblicamente espresse sulla TAV». E lo ha fatto in maniera particolarmente odiosa, attraverso un attacco al figlio «con una logica che, lungi dal costituire leale confronto di posizioni diverse, evoca fantasmi di inquietante allusività caratteristica di avvertimenti trasversali tipici di situazioni ai limiti della legalità». Altrettanto netta la conclusione: «La nota dell'on. Stefano Esposito si rivela lesiva dell'onore e della reputazione del dr. Livio Pepino, e quindi illecita e produttiva di danno alla sua immagine, anche perché contenente notizie che sono rimaste in questa sede del tutto prive di fondamento. Nessun elemento di prova è stato fornito in questa sede del fatto che Daniele Pepino si sia recato in Kurdistan “per migliorare alla scuola del PKK lo studio di tecniche di guerriglia e approfondire il concetto di guerra civile totale”. La totale assenza di prova in ordine alla veridicità delle gravi accuse che formano il nucleo di quanto affermato (invero con stupefacente disinvoltura) nelle dichiarazioni dell'Esposito riprese sull'articolo pubblicato da “Lo Spiffero”, costituisce l'ultima, ma non meno importante, ragione per ritenere diffamatorio il contenuto della notizia».

Qualche volta esiste un giudice a Torino! L'auspicio è che ciò contribuisca a ripristinare un minimo di etica e di verità nell'informazione sul Tav (e su quanto lo circonda).